

La Concordanza ebraica-aramaica di Abraham Even Shoshan (criteri di composizione e guida pratica all'uso)

Introduzione

La ricerca su parole e temi biblici viene notevolmente facilitata dalle concordanze. In tale genere di opere, per ogni termine, viene indicato il passo biblico e, solitamente, anche uno stralcio del passo nel quale compare. È possibile distinguere due tipi di concordanze:

(1) quelle che raggruppano i termini secondo una logica tematica in base al significato che essi ricevono dal contesto (acqua come elemento naturale; acqua per dissetarsi; acqua per bagnarsi; acqua del battesimo; ecc.), oppure secondo criteri di sviluppo teologico-esegetico (luce-tenebre; misericordia-carità; ecc.);

(2) quelle che classificano le parti del discorso (dai semplici nomi alle parti grammaticali come, ad esempio, gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni, le varie coniugazioni, le diverse persone del verbo, ecc.) privilegiando l'aspetto lessicale, sintattico, grammaticale.

Il nostro interesse è qui rivolto a questo secondo genere di opere. La consultazione di una concordanza del genere è simile alla ricerca di un termine su un comune dizionario, poiché le parole sono disposte in ordine alfabetico prescindendo dalle reciproche implicazioni semantiche o tematiche. Per quanto riguarda l'ordine seguito dalle concordanze dell'ebraico biblico segnaliamo che: a) alcune ordinano tutte le parole (non solo i verbi) secondo l'ordine alfabetico delle radici: in queste, ad esempio, la parola תְּפִלָּה "preghiera" sarà da cercare alla radice פִּלַל (dopo פִּלַךְ); b) altre seguono l'ordine alfabetico assoluto: la parola תְּפִלָּה verrà dopo תְּפִלָּה (radice תִּפַּל); c) in entrambi i tipi di opera i verbi sono elencati secondo l'ordine delle radici (anche nelle coniugazioni derivate che iniziano con prefissi; così la forma תִּתְפַּלֵּל si troverà alla radice פִּלַל).

In queste pagine offriremo, in un primo momento, una breve storia della concordanza ebraica cercando di individuare la "linea genealogica" attraverso la quale si è pervenuti alle composizioni odierne. In un secondo momento presenteremo la concordanza di Even Shoshan per fornire al lettore una chiave di lettura che lo faciliti nell'uso di questo strumento.

Breve storia della concordanza ebraica

Già nell'epoca post-biblica (secoli IV-V) il testo ebraico della Bibbia è stato oggetto di studio in vista di una sua trasmissione fedele. Le note degli scribi (*Tiqqûnê Sôferîm* - Correzioni degli Scribi), attribuite a Esdra oppure agli uomini della Grande Sinagoga, avevano lo scopo precipuo di trasmetterci il testo nella sua integrità evitando, allo stesso tempo, espressioni che avrebbero potuto rappresentare "mancanze di rispetto" nei confronti di Dio. Casi del genere sono riscontrabili, ad esempio, in Num 11,15 e Ger 2,11. Nel primo caso gli scribi suggeriscono di cambiare רָעָתְךָ (o la forma pausale רָעָתְךָ) "la tua sventura" con רָעָתִי "la mia sventura" (cioè sostituire "io non veda più la tua sventura" con "io non veda più la mia sventura"); nel secondo caso si suggerisce di sostituire כְּבוֹדִי "la mia gloria" con כְּבוֹדוֹ "la sua gloria" (cioè sostituire "il mio popolo ha cambiato la mia gloria" con "il mio popolo ha cambiato la sua gloria"). In entrambi i casi si cerca di non attribuire a Dio caratteristiche negative. Si noti che questi casi sono segnalati anche nell'apparato della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* al luogo appropriato con la sigla "Tiq soph".

I primi studi sistematici sul testo furono però fatti dai Masoreti nei secoli VIII e IX (e continuati nei secoli successivi) con la preparazione di liste di parole o di problemi inerenti al testo biblico (ad es. liste di *Qeré* e *Ketiv*, di parole scritte *plene* o *defective*, di parole arcaiche o dialettali, ecc.). Non si può parlare ancora di "concordanze" nel senso odierno del termine. Sono piuttosto annotazioni utili per coloro che scrivevano i mss. (sia il testo consonantico che le vocali e gli accenti).

Solo nel medioevo, per di più in ambito cristiano, è nato il genere letterario “concordanza biblica” nel senso proprio del termine. Una menzione particolare, in proposito, meritano i religiosi francescani (S. Antonio da Padova, Arlotto da Prato e Mario da Calascio) e domenicani (Ugo di San Caro). A S. Antonio viene attribuita la compilazione della prima concordanza biblica. L’opera, basata sul testo latino della Vulgata, non è giunta fino a noi. Ugo di San Caro, aiutato da centinaia di confratelli domenicani, fu il primo a redigere una concordanza biblica degna di questo nome: *Concordantiae Sacrorum Bibliorum* (1244). A lui, con ogni probabilità, si deve l’introduzione del nome “Concordanza”. La sua opera, basata anch’essa sul testo della Vulgata, venne riedita dal francescano Arlotto da Prato (1290). Tutte queste opere erano basate sul testo biblico tradotto in latino.

La prima concordanza biblica costruita sul testo ebraico porta il nome di *Meir Nativ* - מֵאִיר נָתִיב “che illumina il cammino” (o *Yair Nativ* - יָאִיר נָתִיב; cfr. Gb 41,24) ed è opera di Isacco (o Mordekhai) Natan Ben Kalonimos. L’opera, basata sul precedente lavoro di Arlotto (infatti elenca i libri biblici secondo l’ordine della Vulgata e adotta la divisione in capitoli e versetti come nella tradizione cristiana), vide la luce a Venezia nel 1524 e fu seguita, a quarant’anni di distanza, da una seconda edizione (Venezia 1564). Tutto il materiale vi viene ordinato per radici. Nel 1621 il francescano Mario da Calascio completò l’opera con l’aggiunta dei nomi propri, delle parti aramaiche dell’AT e apportando diverse correzioni.

Di Eliahu Ben Asher Ha-Levi (Eliahu Bahur) ci rimangono, solo manoscritte, due stesure successive di una concordanza ebraica chiamata *Sefer Zikhronot* (prima stesura: 1525; seconda stesura: 1535 circa). In quest’opera tutte le voci vengono elencate in ordine alfabetico. Vi sono incluse le particelle, i nomi propri e numerose note della *massorah*. Spesso, ma non sistematicamente, vengono riportati, accanto ad una radice, anche tutte le parole che ne derivano. L’opera, come detto sopra, non venne mai stampata.

Johannes Buxtorf con la collaborazione del figlio, omonimo del padre, pubblicò una concordanza (*Concordantiae Bibliorum Hebraicae et Chaldaicae* apparsa postuma nel 1632) che sintetizzava i pregi del *Meir Nativ* e del *Sefer Zikhronot* e divenne la concordanza di riferimento per più di due secoli. Nel 1861 ne venne edita una nuova edizione, contenente anche una traduzione in tedesco, a cura di Bernhard Baer.

Nel 1840 apparvero le *Librorum Sacrorum Veteris Testamenti Concordantiae* di Julius Fürst giustamente ritenute le prime concordanze moderne. Il testo di Buxtorf venne integrato con numerose note e con l’aggiunta di molteplici voci.

Benjamin Davidson sintetizzò e migliorò le edizioni di Buxtorf e Fürst nella sua opera *A Concordance of the Hebrew and Chaldee Scriptures* apparsa nel 1876. Ogni voce ebraica e aramaica viene qui tradotta in inglese.

Una menzione speciale merita l’opera di Solomon Mandelkern *Veteris Testamenti Concordantiae Hebraicae atque Chaldaicae* in quanto rappresenta la sintesi ed il miglioramento della precedente tradizione. Grazie ad aggiunte apportate da vari studiosi l’opera è diventata un punto di riferimento imprescindibile fino ai giorni nostri.

Nel 1957 (II ed. 1958) venne pubblicata la concordanza di Gerhard Lisowsky. In quest’opera le voci sono state impostate in modo da promuovere la ricerca nel settore semantico (l’accento non viene posto sulla morfologia).

Al termine di questo percorso, nel quale abbiamo mostrato in sintesi la genealogia della concordanza biblica in senso stretto, siamo arrivati all’opera di Abraham Even Shoshan alla quale queste pagine vogliono servire da introduzione.

Oggi sono facilmente reperibili nelle biblioteche tre concordanze dell’AT ebraico che qui elenchiamo in ordine cronologico (tenendo conto delle edizioni “riviste e corrette”):

1) Mandelkern S., *Veteris Testamenti Concordantiae Hebraicae atque Chaldaicae*, 2 voll., Berlin 1925 (II ed.); editio nona aucta atque emendata, Jerusalem-Tel Aviv 1971. Mandelkern ordina tutte le parole per radici: ad es. la parola תְּפִלָּה “preghiera” sarà da cercare alla radice פִּלַּל (dopo la radice פִּלַּךְ).

2) Lisowsky G. (con la collaborazione di L. Rost), *Konkordanz zum hebräischen Alten Testament*, Stuttgart 1958 (II ed.). Terza edizione emendata a cura di H.P. Rüger (1990). Questa nuova edizione comprende un'appendice alla fine del volume (pp. 3*-8*) che elenca circa 300 addizioni e correzioni. La concordanza riporta il testo biblico manoscritto dall'autore in bella calligrafia; tutti i termini ebraici sono tradotti in tedesco, inglese e latino. È basata sulla *Biblia Hebraica* di R. Kittel (IX ed., 1954). Lisowsky segue l'ordine alfabetico (solo i verbi vengono elencati per radici): la parola תִּפְלָה (radice פִּלַּל) verrà dopo תִּפְלָה (radice תִּפַּל).

3) L'ultima arrivata e, attualmente, la più facile a reperirsi, è quella ebraico-aramaica di Even Shoshan (cfr. sotto). Anche qui, come nell'opera di Lisowsky, viene seguito l'ordine alfabetico. Qui, a differenza delle due opere precedenti, tutte le occorrenze vengono numerate. Grazie a questa numerazione vengono fatti numerosi rimandi a versetti nei quali compaiono determinate forme o particolari significati.

La concordanza di Abraham Even Shoshan

Le diverse edizioni della concordanza hanno visto la luce negli anni 1977-1981: prima l'edizione a due colonne per pagina in 4 volumi (poi in tre volumi) 2307 pagine, seguita da un'edizione a tre colonne per pagina in 3 volumi (poi in 2 volumi) 1242 pagine, seguita infine da un'edizione a tre colonne per pagina stampata in caratteri più piccoli (1 volume) 1242 pagine. Nel 1989, dopo la morte dell'autore avvenuta il giorno 8 agosto 1984, l'edizione in un volume è stata riedita con due modifiche: la traduzione in lingua inglese delle citazioni (nomi dei libri biblici e numerazione dei capitoli) e di parte della Prefazione dell'autore e di altre pagine introduttive (breve storia della concordanza biblica e spiegazioni per un corretto uso della concordanza) dell'opera in ebraico (pp. V-XII che sintetizzano le pp. ל-ז [7-38] della parte ebraica).

La terza edizione (1981) è disponibile in diversi formati: due, tre oppure quattro volumi (tutti in ebraico); un volume (tutto in ebraico scritto in caratteri più piccoli); un volume (come il precedente ma con alcune parti tradotte in inglese). Quest'ultima edizione, indubbiamente la più utile per chi non abbia familiarità con l'ebraico moderno, è piuttosto costosa e non facilmente reperibile sul mercato librario. Per facilitarne l'uso viene messa in vendita con un sussidio esplicativo dal titolo *Introduction to A New Concordance of the Old Testament* curato da John H. Sailhamer.

Ci occuperemo, perciò, dell'edizione in un volume (Even-Shoshan A., *A New Concordance of the Bible. Thesaurus of the Bible Hebrew and Aramaic Roots, Words, Proper Names Phrases and Synonyms*, Jerusalem 1981 [e riedizioni successive], in ebraico) che, data la sua praticità ed economicità, è diventata di uso comune fra gli studiosi dell'AT ebraico. Quanto scritto in seguito è motivato, in buona parte, dalle pagine introduttive di quest'opera.

Criteri usati per comporre la concordanza

Il testo biblico

Il testo biblico usato per le concordanze è il testo tradizionale usato dalle diverse comunità israelitiche da innumerevoli generazioni. In pratica le concordanze sono costruite sul testo edito da Koren (Jerusalem 1958 e riedizioni successive), cioè non sono basate sul codice L seguito, invece, per la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*. Questo significa che, talvolta (in realtà molto raramente), vi possono essere piccole divergenze fra le diverse edizioni.

Ketiv e Qeré

Ketiv (כְּתִיב - “scritto”) e *Qeré* (קֵרִי - “leggi!”). È stata inserita nel testo la forma del *Qeré* (che è quella da leggersi) vocalizzata secondo le regole e, dopo di essa, fra parentesi la forma del *Ketiv* non vocalizzata. Es. in Rut 2,1: *Qeré* מִדֶּע (כֶּתִיב מִדֶּע). Quando la parola con *Ketiv* e *Qeré* non costituisce il lemma (ma si trova all'interno di una citazione), viene riportato solo il *Qeré* seguito da un circolo (°) indicante che il *Ketiv* è diverso. Es. in Rut 2,1: alla voce נָעֲמִי (p. 766), alla citazione n. 21 וְלִנְעָמִי la

parola מִדְּעֵ (מִדְּעֵ) è seguita da un circello (°) che indica un *Ketiv* diverso (מִדְּעֵ) come abbiamo mostrato sopra.

Vocalizzazione

Tutti i versetti biblici citati sono stati pienamente vocalizzati, così come appaiono nel testo biblico (escludendo gli accenti biblici, ma con l'indicazione delle forme pausali) per facilitare il lettore e avviarlo alla comprensione esatta del testo. Questo non avviene, ad es., nella concordanza di Mandelkern dove viene vocalizzata solo la voce iniziale.

Ordine alfabetico

Esiste un ordine alfabetico unico: tutte le parole (ebraiche e aramaiche, compresi i nomi propri e le particelle) sono state date in ordine alfabetico, senza rimandare ad aggiunte o fascicoli supplementari come era ed è tuttora normale in tali opere. La concordanza comprende sia le parole ebraiche che aramaiche (mescolate fra di loro e non organizzate in due blocchi diversi). Questo facilita il lettore (compreso quello di madrelingua ebraica); vi sono infatti non poche parole che fanno parte del patrimonio linguistico dell'ebraico moderno, ma dovrebbero essere cercate nella parte aramaica della concordanza, ad es. i sostantivi אֵילָן “albero” e גִּלְגַּל “pietra squadrata” e la particella בְּרַם “ma, eccetto”.

Ordine dei nomi e dei verbi

Tutti i nomi sono elencati in ordine alfabetico, secondo l'ordine delle lettere dell'alfabeto e non secondo l'ordine delle radici. Esempi: אֶזְרָח (radice זָרַח) alla lettera א, מִצְנָה (radice צִוָּה) alla lettera מ, תּוֹדָה (radice יָדָה) alla lettera ת. Solo i verbi sono elencati secondo l'ordine delle radici alla coniugazione Qal (Paal) 3 m. s. visto che questa è la forma più semplice del verbo. Per le forme più difficili vengono dati dei rimandi alla radice. Es. הִצִּיל vedi צִלַּל. Sono stati dati rimandi anche per altre forme difficili della Bibbia. Es. הִשְׁתַּחֲוִי (Isaia 19,6: vedi שָׁחָ). Per utilità del lettore vicino ad ogni radice verbale (la quale è in ordine alfabetico) vengono riportate tutte le parole che derivano dalla medesima radice: verbi, nomi, aggettivi, particelle, nomi propri e parole aramaiche. Alla radice דָּבַק, ad es., vengono segnalate le seguenti parole: le forme verbali דָּבַק (Qal), דָּבַק (Pual), הִדְבִּיק (Hifil), מִדְּבַק (Hofal); l'aggettivo דָּבֵק e il sostantivo דִּבְקָה; segue la forma verbale aramaica דִּבֵּק (preceduta dall'abbreviazione אַר per “aramaico”). Alla radice דָּבַר (p. 247) i derivati dalla radice vengono divisi in tre gruppi. Al primo gruppo appartengono le forme verbali דָּבַר (Qal), דָּבַר (participio Qal), נִדְּבַר (Nifal), דָּבַר (Piel), דָּבַר (Pual), הִדְבִּיר (Hitpaal) e i sostantivi דִּבְרָה, דִּבְרָה (il segno “?” indica derivazione incerta), מִדְּבָר (il n. 1 indica il primo dei due sostantivi omografi che ricorre solo una volta in Ct 4,3 col senso di “parola, discorso”; cfr. p. 621). Al secondo gruppo appartengono le forme verbali דָּבַר (Piel), הִדְבִּיר (Hifil) e il sostantivo דִּבְרָה “peste”. Al terzo gruppo appartengono i sostantivi דִּבְרָה e מִדְּבָר (il n. 2 indica il secondo dei due sostantivi omografi, attestato 271 volte, che significa “deserto, luogo disabitato”; cfr. pp. 621-622).

L'ordine delle forme

L'ordine delle forme grammaticali è il seguente. I **sostantivi** compaiono prima allo stato assoluto (con preposizioni, congiunzioni e articolo), poi allo stato costruito (con le stesse modalità); le flessioni seguono l'ordine in uso nell'ebraico moderno (dalla prima alla terza persona, prima singolare poi plurale). Esempifichiamo con la parola דָּבַר che compare 1442 volte. Stato ass. דָּבַר (1-169), וְדָבַר (170-175), הִדְבִּיר (176-393), וְהִדְבִּיר (394-396), הִדְבִּיר (397-398), בְּדָבַר (399-402), בְּדָבַר (403-412), וּבְדָבַר (413-414), בְּדָבַר (415-435), לְדָבַר (436-437), לְדָבַר (438-445), מִדְּבָר (446). Segue lo stato costr. דִּבְרָה (il Maqqef, oltre alla vocalizzazione, indica che si tratta di stato costr.), prima da solo, poi preceduto dalle particelle come avviene per lo stato ass. (447-808). Seguono le forme

con i suffissi pronominali al nome singolare: דְּבָרְךָ, דְּבָרֶיךָ, דְּבָרַי (forma pausale), ecc. prima da sole, poi precedute dalle particelle (809-886). Si passa poi al nome plurale assoluto דְּבָרִים procedendo con la stessa metodologia (887-1069). Segue il pl. costr. דְּבָרַי (1070-1327), poi il pl. con i suffissi pronominali: דְּבָרֶיךָ, דְּבָרַי (forma pausale), דְּבָרֶיךָ, ecc. (1328-1442). Lo stesso accade con gli **aggettivi**: s. m., s. f., pl. m., pl. f. Esemplifichiamo con יָפֵה “bello” che compare 42 volte. S. m. יָפֵה (1-5), costr. יָפֵה־ (6-12), וְיָפֵה־ (13); s. f. יָפָה (14-25), הַיָּפָה (26-28), costr. יָפֵת־ (29-33), וְיָפֵת־ (34-35), con suff. 1 s. יָפֵתִי “mia bella” (36-37); pl. f. (il m. non è attestato) יָפוֹת (38), הַיָּפוֹת (39), costr. יָפוֹת־ (40-41), וְיָפוֹת־ (42). Prendiamo in esame anche l’aggettivo טוֹב “bene, buono, utile” (segnato col numero 2 in esponente, p. 411) che ricorre 495 volte. S. m. טוֹב (1-273), וְטוֹב (274-285), טוֹבִים (286-290), הַטוֹב (291-336), וְהַטוֹב (337-340), בְּטוֹב (341-344), בְּטוֹבִים (345-353), כְּטוֹב (354-359), לְטוֹב (360-366), לְטוֹבִים (367-368), וְלְטוֹבִים (369), הַטוֹבִים (370-373), מְטוֹבִים (374-378), שְׁטוֹבִים (379), con suff. טוֹבֶם (380); s. f. טוֹבָה (381-408), וְטוֹבָה (409), הַטוֹבָה (410-433), הַטוֹבָה־ (434), costr. טוֹבֵת־ (435-441), וְטוֹבֵת־ (442); pl. m. טוֹבִים (443-465), וְטוֹבִים (466-468), הַטוֹבִים (469-474), הַטוֹבִים־ (475), לְטוֹבִים (476), costr. וְטוֹבֵי־ (477-479); pl. f. טוֹבוֹת (480-486), וְטוֹבוֹת (487-489), הַטוֹבוֹת (490-495). Questo è l’ordine seguito con i **verbi**: infinito assoluto, costruito, perfetto (passato), participio (presente), imperfetto (futuro), imperativo. Esemplifichiamo con il Qal di הָלַךְ “andare” attestato 1549 volte: inf. ass. הָלַךְ (1-54), inf. costr. לָכֶת (55-183), perf. הִלָּכְתִּי, ecc. (184-378), part. הוֹלֵךְ, ecc. (379-531), imperf. אֵלֵךְ, ecc. (532-1170), imperat. לֵךְ, ecc. (1171-1413). La stessa procedura viene fatta con le restanti coniugazioni (Nifal: 1414; Piel: 1415-1439; Hitpael: 1440-1503; Hifil: 1504-1549). L’ordine delle persone è dalla prima alla terza (come in ebraico moderno). Le coniugazioni sono così ordinate: Qal (Paal), Nifal, Piel, Pual, Hitpael, Hifil, Hofal. Lo stesso ordine viene seguito con le particelle.

Nomi dei libri biblici e citazioni bibliche

Le citazioni dei libri biblici sono date tutte in ebraico e senza abbreviazioni. Riportiamo di seguito la lista completa, senza abbreviazioni e vocalizzata dei 39 libri della Bibbia ebraica (ma 24 libri secondo il computo della *massorah*): בְּרֵאשִׁית (Genesi), שְׁמוֹת (Esodo), וַיִּקְרָא (Levitico), בְּמִדְבָּר (Numeri), דְּבָרִים (Deuteronomio), יְהוֹשֻׁעַ (Giosuè), מְלָכִים ב (1Re), מְלָכִים א (2Samuele), שְׁמוּאֵל ב (1Samuele), שְׁמוּאֵל א (2Re), יִשְׁעִיָּהוּ (Isaia), יֵרֵמְיָהוּ (Jeremia), יְחִזְקִיָּאל (Ezechiele), הוֹשֵׁעַ (Osea), יוֹאֵל (Gioele), חִבְקִיק (Nahum), נַחֲמוּם (Michea), מִיכָה (Michea), יוֹנָה (Giona), עֹבַדְיָה (Abdia), עָמוֹס (Amos), אֲבָחֻק (Abacuc), אֶפְרָיִם (Sofonia), אֶגְגֵּי (Aggeo), זַכְרְיָה (Zaccaria), מְלָאכִי (Malachia), תְּהִלִּים (Cantico dei cantici), אִיוב (Giobbe), מְשָׁלִי (Proverbi), רֹוֹת (Rut), אֵיכָה (Lamentazioni), קֹהֶלֶת (Qohelet), אֶסְתֵּר (Ester), דָּנִיֵּאל (Daniele), עֶזְרָא (Esdra), נְחֵמְיָה (Neemia), דְּבָרֵי הַיָּמִים ב (2Cronache), דְּבָרֵי הַיָּמִים א (1Cronache). Solo i nomi dei libri biblici composti da più di una parola vengono abbreviati nel modo seguente: שׁ”א (1Samuele), שׁ”ב (2Samuele), מ”א (1Re), מ”ב (2Re), דה”א (Cantico dei cantici), דה”ב (1Cronache), דה”ג (2Cronache). Solo raramente, per non dovere aggiungere una riga, si sono fatte, qua e là, alcune abbreviazioni. I capitoli sono stati numerati con le lettere dell’alfabeto, mentre i versetti sono stati segnati con i numeri. Es. 15 בְּרֵאשִׁית ג = Genesi, capitolo 3, versetto 15.

Numerazione con le lettere dell’alfabeto

Questa la chiave della numerazione con le lettere dell’alfabeto ebraico (1-150): א (1), ב (2), ג (3), ד (4), ה (5), ו (6), ז (7), ח (8), ט (9), י (10), יא (11), יב (12), יג (13), יד (14), טו (15).

ל (29), כט (23), ecc., כ (20), יט (19), יח (18), יז (17), טז (16), טו (15), מט (43), ecc., מז (42), מא (41), מ (40), למ (39), ecc., לג (33), לב (32), לא (31), ל (30), סג (63), ecc., ס (60), סא (61), סב (62), נט (59), ecc., נג (53), נב (52), נא (51), נ (50), נז (69), פג (82), פא (81), פ (80), עט (79), ecc., עג (73), עב (72), עא (71), ע (70), פט (89), ecc., ק (100), קא (101), קב (102), קיג (113), ecc., קיב (112), קיא (111), קי (110), קט (109), ecc., קג (103), קז (120), קח (121), קכ (122), קכג (123), ecc., קכט (129), קל (130), קלא (131), קלב (132), קמג (143), קמב (142), קמא (141), קמ (140), קלט (139), ecc., קלג (133), קמז (146), קמח (148), קמט (149), קנ (150).

Costruzione delle voci

Una concordanza non è un dizionario, perciò non vi deve essere ricercata una spiegazione esaustiva delle parole elencate. Per questo esistono i dizionari specializzati. All'inizio di ogni lemma viene data una spiegazione del significato della voce (come in un dizionario); vengono poi fornite le liste dei versetti e delle citazioni secondo l'ordine dei libri biblici e delle forme grammaticali senza distinzione fra la diversità dei significati nei diversi versetti. Tutte le occorrenze (citazioni) sono state numerate progressivamente. All'inizio della voce vengono dati diversi sottosignificati e si rimanda (attraverso i numeri) ai versetti che hanno quel significato. Ad esempio l'avverbio מְאֹד "molto" compare 297 volte nella Bibbia nel senso appena ricordato. Due volte viene usato come sostantivo (con suffisso pronominale) nel senso di "forza, possibilità"; questi due casi vengono segnalati alla fine della lista (nn. 298-299, p. 614). Si fornisce in questo modo al lettore una "chiave dei significati" affinché non si perda nel labirinto dei versetti. Con questo riferimento numerico sarà facile raggiungere i versetti che hanno un determinato significato. Il lettore attento, oppure chi possiede una discreta conoscenza dell'ebraico moderno, potrà fruire della sensibilità linguistica dell'autore di madrelingua ebraica; questo aspetto manca in altre concordanze.

Sinonimi

Nomi sinonimi (e nomi simili). Chi volesse cercare nella Bibbia ebraica i versetti che trattano dei diversi tipi di pietre potrebbe cercare alla voce אֶבֶן "pietra" per trovare quanto desidera. La lista delle parole sinonime e simili (קְרוֹבִים) aiuterà ad individuare la maggioranza dei temi comuni ad una concordanza tematica della Bibbia. A pagina 402, ad esempio, accanto alla parola חֲרָפָה "vergogna" vengono elencati ben 17 termini appartenenti allo stesso campo semantico. Così alla pagina precedente, accanto al verbo חָרַף "bestemmiare", vengono elencati 7 verbi sinonimi.

I composti

Esiste una chiave dei "composti" (cioè più parole che vengono insieme) vicino alla maggioranza delle voci. Vicino ad ogni composto compare il numero dei versetti citati nella concordanza nei quali tale composto compare. Per es. vicino alla voce אָב viene data la chiave dei composti di אָבִי יְתוֹמִים: אָב "padre degli orfani" (n. 72), אָבִי עַד "padre per sempre" o "padre della preda/bottino" (n. 71), ecc. Seguono i composti di אָב come *nomen rectum* dello stato costruito: אָב בֵּית אָב (nn. 3, 22-30, 234-254, 344-357, ecc.), אָב מוֹסֵר (nn. 13, 16, 302, 448), ecc. Seguono poi i composti con un verbo: אָבִי שִׂמַּח "rallegrare il proprio padre" (nn. 9, 271, 283), אָבִי כְּבֹד "onorare il proprio padre" (nn. 14, 15, 451), ecc. L'elenco di questi composti risulta di grande utilità soprattutto quando si tratta di espressioni molto attestate, dunque controllabili in diversi contesti.

Altri suggerimenti

- a) Un verbo che non è attestato al Qal viene elencato fra parentesi secondo la radice (אִפֵּק, בִּלְג). Una forma “difficile” viene scritta nella forma attestata secondo l’ordine alfabetico con rimando alla radice da cui deriva (es. אִתֵּהּ vedi אִתֵּהּ).
- b) Un nome che nella Bibbia non compare allo stato assoluto viene “ricostruito” per analogia con forme simili e segnalato con un asterisco, ad es. אִפֵּק* dal quale abbiamo la forma אִפֵּקִי attestata in Ez 47,3 (p. 102).
- c) Una parola accentata sulla penultima viene munita dell’accento biblico *Tipkha*. Una forma pausale viene segnata con *Etnakhta*.
- d) Vicino ad ogni voce è segnalata la “parte del discorso” a cui appartiene: sostantivo m. / f., aggettivo, verbo, ecc.
- e) La radice da cui derivano diverse parole viene scritta in caratteri più grandi; vicino ad essa compare la lista dei derivati.
- f) Se una parola compare più di una volta in un versetto, il numero delle occorrenze viene segnato in esponente (in caratteri più piccoli) al versetto. Es. אִתֵּהּ³¹⁰ (Levitico 10,10 dove la parola אִתֵּהּ compare tre volte).
- g) Se una parola (o un composto) compare centinaia o migliaia (!) di volte nello stesso significato, vengono riportate solo le citazioni senza ripetere la parola (o il composto).

La prima pagina della concordanza

Per essere più concreti esaminiamo per esteso quanto compare nella prima pagina della concordanza.

All’inizio della pagina, attorno alla lettera א circondata dalla parola ebraica מַסּוֹרָה (*massorah*), vengono presentate le note dei massoreti che riguardano questa lettera. Queste note ci informano sul numero delle א nella Torah (27057), sulla parola nella quale la א è scritta più piccola del solito (nella parola אִתֵּהּ di Lev 1,1), oppure più grande del solito (nella parola אִתֵּהּ di 1Cr 1,1), sulla א con dages (4 casi), sulla א superflua (21 casi) e sulla א mancante (26 casi). Informazioni simili vengono fornite all’inizio di ogni lettera dell’alfabeto.

La prima voce della concordanza è אִתֵּהּ (Gen 12,3) che è una “forma difficile”. Al riguardo viene detto: Vedi אִתֵּהּ (עֵיִן). A pagina 119 troviamo la radice אִתֵּהּ e il verbo אִתֵּהּ che ricorre 63 volte. Al n. 47 troviamo la forma אִתֵּהּ che risulta essere un imperfetto Qal 1 s.

La seconda voce è אִתֵּהּ “padre” molto frequente nella Bibbia. Le 1215 occorrenze occupano le prime 4 pagine della concordanza. Della parola vengono date le seguenti informazioni che riportiamo di seguito: si tratta di un nome maschile (אִתֵּהּ = אִתֵּהּ); le occorrenze vengono quindi suddivise e accorpate in nove gruppi secondo le sfumature di significato. Nel primo gruppo (א) vengono poste le occorrenze più “normali” di אִתֵּהּ, cioè “genitore, uomo in relazione ai propri figli” (la maggior parte delle occorrenze elencate da 1 a 723). Nel secondo gruppo (ב) vengono elencati i casi in cui la parola “padre” indica “un uomo in relazione ai suoi nipoti” (nn. 137-138) oppure “in relazione agli appartenenti alle generazioni future” (nn. 49-50,... 678). Nel terzo gruppo (ג) compaiono tre vv. dove la parola “padre” indica “primo, produttore, artefice” (nn. 19, 51 e 52). Il quarto gruppo (ד) è più numeroso e comprende i vv. nei quali אִתֵּהּ significa “consigliere, guida” (nn. 10-11, 18, ecc.). Il quinto gruppo (ה) elenca i vv. nei quali la parola assume il significato di “fondatore, costruttore” di un luogo per abitarvi. Nel

sesto gruppo (ו) sono raccolti i vv. nei quali la parola אב viene usata come “appellativo onorifico” per un profeta, un re, o un personaggio importante. Nel settimo gruppo (ז) viene preso in considerazione il composto בית אב nel senso di “famiglia” o parte di essa. Viene fatto un rimando alla lista dei composti dove compare anche questa espressione. Il gruppo ottavo (ח) considera il plurale אבות classificandolo in tre categorie: a) “genitori” (725-740, ecc.); b) “famiglie” (741, 748-759, ecc.); c) “generazioni precedenti” (801-1086, ecc.). Il nono (ט) e ultimo gruppo prende in considerazione il composto בית אבות nel senso di “famiglie”. Anche in questo caso il lettore viene inviato alla lista dei composti dove ricorre l’espressione.

Dopo questa suddivisione vengono elencati 4 termini “vicini, simili” (קרובים), nel senso, alla parola אב, cioè הורה, יולד, יוצר e מוליד che significano “genitore, procreatore, creatore”. Questa lista di “sinonimi” aiuta il lettore a completare il campo semantico della parola studiata.

Viene poi ricordato che la parola אב fa parte di molti nomi propri i quali cominciano o terminano con questa parola (o con una sua variante).

Segue una lunga lista di composti suddivisi in vari sottogruppi (9 nel nostro caso) e segnalati graficamente da una lineetta (-).

- 1) Il primo sottogruppo elenca le occorrenze dell’espressione אב ואם “padre e madre”, אב זקן “padre anziano” e אב המון גוים “padre di molti popoli”.
- 2) Il secondo sottogruppo riporta sei composti nei quali il sostantivo compare allo stato costruito, ad es. אב אמו “padre della madre”, אב יתומים “padre degli orfani”, אב נבל “padre di uno stolto”, ecc.
- 3) Il terzo sottogruppo, il più numeroso, riporta espressioni nelle quali il sostantivo אב viene al secondo posto (dopo un sostantivo), ad es. אבל אביו “lutto per il padre”, אחות אביו “sorella del padre”, אחי אביו “fratello del padre”, ecc. La lista segue l’ordine alfabetico della prima parola.
- 4) Il quarto sottogruppo elenca 4 espressioni nelle quali la parola אב viene al secondo posto ed è preceduta da un verbo (es. היה לאב “essere come un padre”).
- 5) Nel seguente sottogruppo compaiono alcune espressioni (13 in totale) nelle quali la prima parola è un verbo e la seconda è la parola אב con suffisso. Es. גזל אביו “derubare il proprio padre”, הכה אביו “colpire il proprio padre”, ecc.
- 6) Nel sesto sottogruppo sono raggruppate le espressioni nelle quali il nome compare al plurale allo stato assoluto אבות, ad es. אבות ובנים “padri e figli”, בית אבות “famiglia, casato”, ecc.
- 7) Nella settima sezione vengono collocate le espressioni con il nome al plurale costruito (אבות) come nelle espressioni אבות הלויים “casati dei leviti”, אבות המטות “casati delle tribù”, ecc.
- 8) Nell’ottavo sottogruppo, anch’esso abbastanza numeroso, il plurale אבות viene al secondo posto dell’espressione (dopo un nome) ed è seguito da suffisso. Es. אבות אבותיו “proprietà dei suoi padri”, ecc.
- 9) Nel nono e ultimo sottogruppo il plurale אבות viene al secondo posto di espressioni il cui primo elemento è un verbo. Es. אצרו אבותיו “i padri hanno accumulato”, אלהי אבותיו “il Dio dei padri”, ecc.

Al termine di queste suddivisioni comincia l’elenco di tutte le forme della parola, dalle più semplici (s. m. assoluto) alle più complesse, come abbiamo mostrato in precedenza (cfr. quanto detto a proposito dell’ordine delle forme).

Riportiamo qui una lista delle principali abbreviazioni riguardanti, in particolare, i termini grammaticali:

Le coniugazioni (בנינים)

Ebraico

פָּ = Paal / Qal

נִפְּ = Nifal

פִּי = Piel

פֻּי = Pual

הִתְּ = Hitpaal

הִפְּ = Hifil

הִפְּ = Hofal

Aramaico

פָּ = Peal

פִּי = Pael

פִּיִּי = Etpeel

פִּיִּי = Itpaal

פִּי = Afel

פִּי = Hafel

I tempi / modi del verbo (ordine seguito nella concordanza)

מְקוֹר = Infinito

עָבַר = Passato / Perfetto

הוֹה = Presente / Participio

עָתִיד = Futuro / Imperfetto

צִוִּי = Imperativo

Altre abbreviazioni

ז' = Nome maschile

נ' = Nome femminile

ז'נ' = Maschile e femminile

פ' = Verbo

ת' = Aggettivo

ת'ז' = Aggettivo maschile

מ' = Pronome

מ' = Congiunzione

מ' = Preposizione, particella

מ'ק' = Interiezione

מ'ש' = Interrogazione

פ'ת' = Avverbio

מ'ש' = Numerale

פ'ש' = Nome proprio

ז'ש' = Nome proprio maschile

נ'ש' = Nome proprio femminile

כ' = Ketiv

פ' = Aramaico

L'asterisco (*) dopo una voce indica che tale parola non è attestata nella Bibbia al singolare assoluto.

Un circello (°) indica che una data parola viene presentata nella forma del *Qeré*.

Il Maqqef (ֿ) dopo un nome indica che il nome è in stato costruito.

L'accento biblico *Atnakh* o *Etnakhta* (ס) indica una forma pausale.

L'accento biblico *Tipkha* (סס) indica l'accento tonico sulla penultima sillaba.

Come si può evincere da quanto sopra esposto la concordanza di Even Shoshan è pratica e non difficile da usarsi. Facendone uso possiamo, fra l'altro, trarre profitto dalla sensibilità dell'autore di madrelingua ebraica. Chiunque abbia una conoscenza anche elementare dell'ebraico moderno potrà tranquillamente maneggiare questo sussidio nella certezza di trovarvi con facilità quanto cerca. Siamo certi che, grazie all'uso diffuso degli elaboratori elettronici che permetteranno di apportare ulteriori miglioramenti, questa opera durerà a lungo.